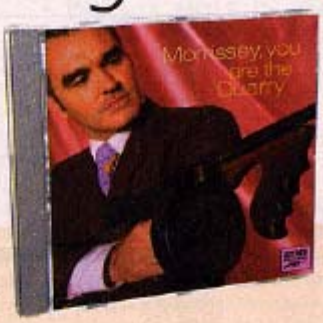
This (still) Charming Man



MORRISSEY
YOU ARE THE QUARRY
Attack/Edel

Quasi sempre i ritorni fuori tempo massimo sono *una roba brutta*, e a ben vedere non erano forse in tanti a pensare - specie dopo averne vista la copertina, che vorrebbe forse essere autoironica ma che invece sprofonda nell'orripilante - che l'ultima fatica di Morrissey avrebbe costituito un'eccezione alla regola: i sette anni trascorsi da *Maladjusted*, peraltro apprezzabile, non deponevano infatti a favore dello stato di salute artistica dell'ex voce (e anima) degli **Smiths**, che si poteva facilmente ipotizzare ormai bolso e in affanno. *You Are The Quarry*, che certifica anche l'esordio *indie* dell'artista inglese dopo tre lustri di carriera solistica sponsorizzata dalle multinazionali, è invece *un signor disco*, senza dubbio uno dei più freschi e ispirati dell'altalenante produzione dell'aristocratico Steven Patrick; un disco che, pur vantando qualche sfumatura inedita (in primis le ottime tastiere, sobriamente presenti), si inserisce con autorevolezza in una consolidata tradizione stilistica la cui *classicità* è data soprattutto da una voce che si riconosce dopo al massimo tre secondi. L'acclarata perizia del Nostro davanti al microfono non è però l'unica attrattiva dell'album: lo sono i testi, sempre acuti e incisivi a partire dall'iniziale *America Is Not The World* ("*ma il presidente non è mai nero, donna o gay*": parole che fanno elegantemente a brandelli il Sogno a stelle e strisce) fino alla conclusiva *You Know I Couldn't Last*, figlia del conflittuale rapporto con la stampa e i media in genere; lo sono le strutture sonore, scintillanti e del tutto in linea con il personaggio sebbene la produzione sia stranamente affidata a Jerry Finn (in console, ad esempio, per Blink 182 e Green Day); lo sono, soprattutto, le canzoni, che vanno a comporre una scaletta eclettica ed esuberante dove le poche, limitate cadute di tono sono in pratica annullate da almeno cinque/sei episodi di pregevolissima caratura (doveroso menzionare, oltre ai due succitati, almeno *How Can Anybody Possibly Know How I Feel* e *Let Me Kiss You*) all'insegna di un pop-rock raffinato ma ricco di verve, tendenzialmente soffice ma non per questo povero di energia, malinconico ma a suo modo vivace. Gli affezionati estimatori lo adoreranno, non solo per le sue intrinseche doti musicali ma anche per il suo spirito (pro)positivo e la sua volontà di svecchiare un po' i soliti cliché senza rinnegarli, i "neutrali" non potranno non ammettere che un Morrissey così in forma non lo si sentiva (forse) addirittura dai giorni degli Smiths, i denigratori continueranno (in questo caso, almeno in parte, sbagliando) ad accusarlo di tronfio autocompiacimento e narcisismo. Comunque, bentornato.

★★★

Federico Guglielmi